

DALLA “GRANDE NATION” AL PIEMONTE: RIFLESSI RIVOLUZIONARI AL DI QUA DELLE ALPI

Contributo di Pierangelo Gentile

Il Periodo napoleonico, fine '700 e inizio '800, ha cambiato in modo importante il mondo. Tanto è vero che gli storici, i professori parlano di storia contemporanea quando si trattano argomenti inerenti Napoleone e quel periodo.

Dunque diventa difficile comprendere il concetto della parola **contemporanea** se ci riferiamo a fatti successi 200 anni fa. La domanda che ci poniamo è: come facciamo a parlare di Storia contemporanea riferendoci a fatti/eventi successi 200 anni? Che senso ha?

Contemporaneo è ciò che succede oggi, ciò che vediamo alla televisione quindi come si da a dire che cose di 200 anni fa sono contemporanee?

Il professor Gentile, attraverso la sua presentazione, cercherà di spiegare il perché si può considerare il periodo a cavallo tra il '700 e l'800 come contemporaneo, e perché le cose che sono successe 200 anni fa influenzano il nostro vivere.

Gli eventi di quel periodo, anche se non ci accorgiamo, toccano ancora oggi la nostra quotidianità, influenzano i piccoli e i grandi eventi che interessano la nostra vita e la vita della nostra comunità, che sia una piccola comunità della Valle Maira o la grande Comunità della Nazione.

Per far capire questo concetto, questi argomenti parte da una lettura tratta da una memoria di un personaggio che scrive del suo primo incontro con Napoleone (tutti noi, prima o poi, incontriamo persone per la prima volta e le sensazioni possono essere diverse per-

ché a pelle la persona può essere subito simpatica o, viceversa, subito antipatica e poi ci sono quelle persone che ti lasciano basito, spaventato, in qualche modo ti mettono in soggezione)

Siamo nel 1796 a Cherasco, qui Napoleone fece una delle sue prime uscite, da uomo/generale vittorioso, aveva circa 25-26 anni ma portava già i galloni da Generale, aveva fin da subito dimostrato la sua capacità da leader, di comandante, era bravo a comandare. Era capace a muovere gli uomini, le truppe anche in situazioni disperate, difficili. Questa è una delle abilità fondamentali per un Generale, in fondo la figura del Generale a cosa serve se non ad amministrare l'esercito in guerra e a far sì che gli uomini combattano per lui. A Cherasco nel 1796 siamo in una situazione in cui Napoleone ha già dato prova delle sua capacità militare e strategiche vincendo numerose guerre mentre gli sconfitti sono i rappresentanti del Re del Piemonte e devono presentarsi di fronte a questo giovane come i vinti e rimettersi nelle sue mani e nelle sue decisioni.

“I commissari reali arrivarono a Cherasco verso le 10.30 di sera e scesero al quartier generale, nel Palazzo del Conte a Cherasco.

Nessuna sentinella proteggeva l'ingresso della casa che era quasi senza luci. Si vedevano solo alcuni soldati addormentati sulla soglia della porta e sui gradini della scalinata; nessun cavallo, nessun carro, nessun mulo da tiro, nessun domestico.

Dopo qualche ricerca e qualche minuto di attesa ap-



parve un giovane aggregato allo stato maggiore francese. Egli fece entrare il Barone De La Tour e il Marchese, cioè il commissario del Re, in un salotto dov'era acceso un gran fuoco e andò ad avvertire il Generale di Divisione Berthier, Capo di Stato Maggiore.

Dopo essersi informato dei motivi che portava lì i commissari, egli passò nella camera vicina dove riposava il Generale in Capo e restò chiuso con lui circa mezz'ora.

Finalmente apparve Bonaparte, era in uniforme di Generale-Comandante, con gli stivali ma senza scia-bola, senza cappello e senza sciarpa.

Il suo comportamento era grave e freddo, ascoltò in silenzio il preambolo del Generale Piemontese e gli domando se non avesse una copia delle condizioni che aveva proposto e se quelle condizioni fossero state accettate dal Re del Piemonte. E in seguito a qualche lamentela per la durezza di quelle condizioni aggiunse <Dopo che le ho preso Cherasco, ho preso Fossano, ho preso Alba e, nonostante ciò, non rincarò la dose sulle mie prime proposte mi dovrete trovare ben moderato>.

Al timore espresso da sua Maestà, Re del Piemonte, fosse obbligato di fronte ai suoi attuali alleati a delle misure contrarie alla delicatezza e alla lealtà dei suoi principi Bonaparte esclamò in tono solenne: < Dio non voglia che io esiga da voi nulla in contrasto con le leggi>.

Agli sforzi che fecero per dimostrare la scarsa utilità che avrebbe tratto da alcune condizioni replicò: <La mia Repubblica affidandomi il comando di un esercito mi ha riconosciuto abbastanza discernimento per giudicare ciò che conviene ai suoi interessi senza che io debba ricorrere ai consigli del mio nemico>.

A parte questo leggero sarcasmo dove il tono si alzò e parve amaro, Bonaparte fu particolarmente, freddo, cortese, laconico. Nella parte che precedette la stesura degli articoli per la pace, ad un certo punto tirò fuori il suo orologio, e vedendo che le discussioni si protravevano senza portare a nulla di decisivo: < Signori> disse il Commissario < vi avverto che l'attacco gene-

rale è stabilito per le 2 del mattino e, che se non ho la certezza di avere Cuneo, consegnata nelle mie mani prima della fine del giorno, questo attacco non sarà differito di un minuto. Potrà capitare> aggiunse < di perdere delle battaglie ma non si vedrà mai perdere dei minuti per fiducia o per pigrizia >. Ci si mise a scrivere, le condizioni della tregua furono redatte e appena si fu d'accordo un cavaliere partì per con gran premura per portare le notizie al Re e ottenere da sua Maestà l'ordine di consegnare Cuneo.”

Questo Generale come vi dicevo aveva solo 26 anni e nessuno pensava che sarebbe mai riuscito a vincere.

Napoleone appartiene ad un periodo che è il periodo delle Rivoluzioni francese, che si collega ad un anno preciso il 1789 quando improvvisamente in Francia succede che il popolo si ribella, siamo in piena crisi economica (molte volte le rivoluzioni scoppiano perché ci sono gravi crisi economiche) e in più perché si cominciava a ragionare che ci fosse un altro modo di governare, un'altra tipologia di governo.

Noi oggi siamo in una Repubblica, nella Repubblica italiana, ma a quei tempi non era così, prima della Rivoluzione c'era la figura del Re Assoluto, che governava al di sopra delle Leggi. Anzi la Legge era lui stesso, lo stato era lui.

A quell'epoca si cominciò a pensare che non andasse più bene questo tipo di governo ed è così che scoppio una Rivoluzione. Una rivoluzione che non è non ferma solo alla Francia, è una Rivoluzione che ha già avuto delle avvisaglie nel resto del mondo, oggi non possiamo più considerare la Rivoluzione francese come un unicum, siamo in Europa e siamo nel 1789 per tutto il mondo. Allora gli storici parlano di rivoluzioni atlantiche, cioè amano dire che il mondo in quel periodo stava cambiando, non solo la Francia.

E dove stava cambiando?

Un piccolo cambiamento era avvenuto al di là dell'oceano Atlantico (ecco perché rivoluzione atlantica) cioè negli Stati Uniti. Se pensiamo oggi alla prima potenza del mondo pensiamo proprio agli Stati Uniti, ma quando sono nati? Proprio un po' prima della Ri-

voluzione francese con un evento rivoluzionario, cioè quando le 13 colonie si ribellarono alla Gran Bretagna (4 luglio 1776).

Contemporaneamente in Europa oltre alla già citata rivoluzione francese stava avvedendo un cambiamento economico-sociale, La rivoluzione industriale.

La Rivoluzione industriale portò con sé invenzioni straordinarie, macchine, strumenti per utilizzare l'energia dell'acqua, il vapore, delle macchine per far muovere velocemente le persone e le merci sui binari (i treni), ... queste sono invenzioni straordinarie che hanno indotto un fenomeno molto importante ovvero l'abbandono da parte delle persone della campagna a favore della città, le persone incominciano a concentrarsi all'interno delle fabbriche, ed ecco una terza rivoluzione.

Si vede bene come alcuni concetti di cui si è parlato, ritornano oggi e sono più che mai attuali.

Con la Rivoluzione americana cominciamo a sentire parole come democrazia, indipendenza, parlamento, costituzione, capitalismo.

Queste sono tutte parole molto attuali ma sono tutte parole che nascono in quel periodo ed ecco spiegato il motivo per cui si può parlare della Rivoluzione francese come un evento della storia contemporanea. Tutto quel bagaglio intellettuale e teorico con cui noi ragioniamo oggi (lo stesso concetto di voto nacque in quel periodo) ha un'origine che è proprio la fine del '700 e l'inizio del '800.

Naturalmente questo è un principio che muove sulla teoria, ovviamente quando si parla di rivoluzione di qualsiasi tipo, le rivoluzioni sono sempre collegate al dolore, a enorme violenza e non può essere diversamente; anche la Rivoluzione industriale è stata devastante per le piccole comunità, perché le ha completamente distrutte, ha inventato un nuovo modo di vivere anche molto violento, dove ragazzini di 7/8 anni si trovavano a lavorare nelle fabbriche o si pensi alla Rivoluzione francese che si è stata violenta all'interno, tanto è vero che la famiglia reale è finita sotto la ghigliottina e questo periodo è stato definito

il periodo del terrore, bastava un sospetto per essere giustiziati, ma è stata anche una rivoluzione violenta all'esterno perché è successo che il resto dei paesi europei non accettò ciò che stava accadendo in Francia e quindi dichiararono guerra alla Francia dando inizio ad un lunghissimo periodo bellico.

La Francia chiaramente vuole difendersi ma ad un certo punto inizia ad utilizzare le proprie idee come propaganda per esportare la Rivoluzione, ma esportare la Rivoluzione non vuol dire esportarla pacificamente, esportarla significava imporre dei principi, fare la guerra, esportare i principi con le baionette, con un esercito.

Anche in Italia come in tutti gli stati c'era qualcuno che simpatizzava le idee francesi, il nuovo tipo di governo ma poi quando sono arrivati i francesi non è andata proprio come si aspettavano queste persone. Certo i francesi avevano importato questi principi, alcune monarchie cadono e si instaurano delle repubbliche ma queste repubbliche sono sempre governate dai francesi, sono loro che hanno il bastone del comando. E queste guerre di propaganda diventano vere e proprie guerre di conquista, perché la Francia ha una condizione economica e finanziaria disastrosa e deve cercare in qualche modo nei territori che va ad occupare risorse per alimentarsi.

Quindi ci sono due fatti della medaglia: da un lato c'è il fatto teorico e dall'altra c'è il fatto pratico che in qualche modo ci fa riflettere anche sulla nostra attualità: quando si parla di esportare la democrazia, in qualche modo era quel principio lì ovvero che una determinata cultura politica nata in un determinato paese potesse in qualche modo diventare un modello anche per altri. Quindi questo deve far riflettere.

La Rivoluzione francese ha portato la libertà, ma questa libertà ha avuto un prezzo sulle comunità in cui è arrivata.